

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

Ricominciare dalle differenze

Antonia Grasselli

Tornerà la guerra? “Dio solo lo sa. Abbiamo imparato bene la lezione. Alla fine di questa guerra nessuno ha vinto, ma tutti hanno perso”. Si conclude con queste parole il dibattito seguito alla presentazione del Comitato interreligioso di Sarajevo composto da giovani studenti universitari delle quattro confessioni religiose presenti in Bosnia Erzegovina, nella piena consapevolezza che non si tratta di un giudizio scontato, ma di una prospettiva da far maturare e crescere nella vita di ciascuno e nella ricostruzione della convivenza civile minata alla radice dal conflitto.

Gli anziani, gli adulti apprezzano questo loro impegno perché hanno vissuto prima della guerra e vi riconoscono di nuovo il valore dello stare insieme. Per i giovani, invece, la situazione è molto diversa: “I bambini nati durante la guerra si sono ammalati della guerra” e in quelli nati dopo, che della guerra non hanno ricordi, “c’è ancora più odio. L’hanno sentito in trasmissioni televisive o dagli stessi genitori. Il problema è più grande per le generazioni che non hanno vissuto la guerra, soprattutto se provengono da luoghi mono etnici”.

Si capisce allora che ripartire dal dialogo interreligioso, dalla valorizzazione delle differenze, è un percorso obbligato nell’educazione alla convivenza civile. Il progetto “La costruzione della società civile attraverso il dialogo interreligioso”, varato nel 2010 dopo alcuni anni di preparazione, vede come protagonisti comitati di giovani nominati dalle rispettive comunità religiose a Sarajevo e ora anche in altre città della Bosnia Erzegovina. Parte dalla constatazione della necessità di spostare il dialogo interreligioso, dal livello teologico molto alto, alla prassi quotidiana, sul piano della condivisione di obiettivi e iniziative comuni.

“Non nascondiamo la nostra fede, vogliamo che le nostre differenze diventino la nostra ricchezza”, così si esprime Alen cattolico. Andrea, ortodossa, continua: “Come gruppo noi siamo innanzitutto un esempio, siamo amici anche fuori di qui, ci confidiamo, parliamo di tutto, anche dei problemi più delicati. Siamo l’esempio concreto di come si può stare insieme e trasmettiamo agli altri quello che viviamo noi stessi”.

Nel 2010 così inizia un cammino, la sperimentazione del dialogo attraverso la costituzione di comitati di giovani appartenenti a differenti confessioni religiose in quattro città, un percorso fatto di approfondimenti per una conoscenza reciproca, di laboratori, di attività da progettare e realizzare insieme. Ogni anno quattro nuove città: “Sarebbe bello – conclude così il suo intervento Bakir mussulmano - che ogni città della Bosnia Erzegovina avesse il suo comitato per il dialogo interreligioso, fare una rete di questi giovani che condividono questo lavoro. Questo è l’unico modo per cambiare qualcosa in questa nostra società, mettere insieme dei piccoli pezzettini di puzzle, piano, piano, per avere un puzzle più grande: nuovo”.

C’è speranza per il futuro della Bosnia. Per noi stranieri che in Bosnia abbiamo sentito raccontare storie atroci e incontrato luoghi tremendi, l’amicizia, la serenità trasmessa da questi quattro ragazzi poco più che ventenni, la serietà del loro impegno e anche la loro gioia, testimoniano di un positivo che è già nato.